Li hanno tenuti sotto la minaccia di rudimentali coltelli

Ultrà di Prima Linea sequestrano 13 agenti nel carcere di Bergamo

Preoccupazioni per i «pentiti» rinchiusi nel penitenziario - I terroristi volevano fosse letto un documento durante il telegiornale - Hanno desistito dopo sei ore - Pronti ad intervenire cinquecento poliziotti e carabinieri

Dal nostro inviato

BERGAMO — Verso mezzogiorno il processo agli imputati di Prima linea a Bergamo si interrompe: pare che in carcere un gruppo di detenuti abbia sequestrato un agente di custodia.

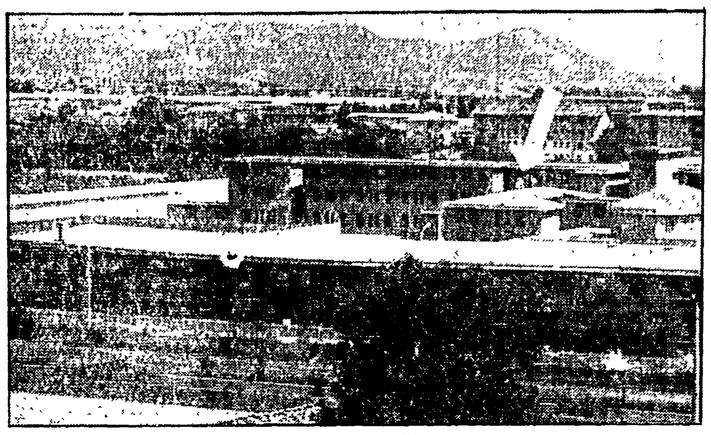
La notizia, accolta con indifferenza dagli imputati, è incompleta oltre che tardiva. In effetti, sin dalle 10.30 della mattina, tredici guardie carcerarie, insieme con il medico del carcere, dottor Tognotto, sono nelle mani di 13 detenuti capeggiati dagli «irriducibili» Roberto Rosso, (accusato tra l'altro dell'assassinio del vicequestore di Biella), Bruno Laronga, Marco Fagiano, Gian Franco Fornoni, Paolo Zambianchi, tutti imputati di reati di terrorismo.

Durante l'ora d'aria il gruppetto di detenuti si è diretto verso l'infermeria.

Alcuni sono armati di coltelli rudimentali con i quali costringono il medico e due guardie a seguirli verso il terzo braccio. Qui catturano gli altri agenti di custodia. Infine si barricano all'ultimo piano della palazzina. Chiedono di parlare con il direttore del carcere, con il procuratore della Repubblica e con uno dei tre avvocati della difesa. Dicono che non hanno intenzioni bellicose. Per dimostrarlo rilasciano subito 6 guardie. Vogliono solo che giornali, radio e televisione rendano pubblico un loro comunicato. Sul posto, fin da quando è stato lanciato l'allarme, è presente il sostituto procuratore Battilà.

Il carcere di Bergamo viene circondato da circa 500 fra poliziotti e carabinieri. Si dice che ci siano anche uomini del Nocs pronti ad entrare in azione. Cominciano le trattative. Battilà inizia il dialogo con il portavoce dei detenuti in rivolta, Roberto Rosso. Il magistrato cerca di prendere tempo, mentre quei 500 uomini in assetto di guerra con caschi, giubbotti antiproiettili, armati fino ai denti stanno squagliandosi sotto il sole. Si teme per gli ostaggi, ma anche per i pentiti, ospitati nel «villino», una costruzione separata dal 10 bracci di questo carcere-modello inaugurato nel '79.

La prima telefonata al ministero frutta una indicazione che lascia poco margine alla trattativa: «Attendete dieci minuti poi entrate» pare che rispondano da Roma. Ma non è così facile: per arrivare ai detenuti asserragliati con gli ostaggi si dovrebbero far saltare tre cancelli, e soprattutto mettere a repentaglio la vita delle guardie. Il sostituto procuratore non se la sente, anche se le pressioni per l'intervento rapido e in forze aumentano. Ci si mette anche il questore ad appoggiare la linea ispirata da Roma.



BERGAMO — Una veduta del carcere; la freccia indica il luogo dove si sono asserragliati i rivoltosi

Alla fine il dottor Battilà decide di telefonare anche ad Ugo Sisti, responsabile del settore case circondariali. I detenuti vorrebbero tenere gli ostaggi in mano fino alle 20.30 per avere la sicurezza che il loro comunicato venga letto alla Tv e alla radio, nonostante lo sciopero proclamato dai giornalisti.

Si arriva però ad un compromesso: nel carcere entrerà un giornalista della Rai e tutto dovrà finire entro le 15.30. I rivoltosi accettano. «La nostra protesta — dicono — si inserisce nell'ambito della agitazione generale contro la riapertura della sezione speciale dell'Asinara e contro la politica carceraria del nostro Paese».

Alla fine del documento, una postilla dedicata evidentemente a quattro detenuti che hanno partecipato alla rivolta e che provenivano dal carcere di Bad'e Carros: chiedono di non tornare in Sardegna alla fine dei processi. Verso le 16 la rivolta è cessata.

Fabio Zanchi

Interrogato ieri Arnaldo May

Al processo Moro depone un «minore»: «La lotta armata è ormai inutile»

ROMA — Con l'interrogatorio di Arnaldo May, un «dissociato» della lotta armata che per sei mesi, tra il 1978 e il 1979, ha fatto parte della colonna romana delle Brigate rosse, è ripreso stamane al Foro Italico il processo in corte d'Assise per la strage di via Fani, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro.

L'imputato ha ammesso di aver fatto tra il settembre del 1978 ed il febbraio del 1979, della «Brigata logistica» della colonna romana, ed ha riconosciuto di aver partecipato a due sole azioni: quella contro l'equipaggio della «volante 4», che fu data alle fiamme nella zona della Batteria Nomentana, e quella successiva che si concretò nella rapina di alcune auto della polizia in una autorimessa in via Salaria. May uscì dall'organizzazione insieme con il gruppo di sissidenti di Valerio Morucci e Adriana Faranda.

May ha precisato però di aver soltanto preso parte, in seguito, alla discussione tra i fuoriusciti per costruire il «Movimento comunista rivoluzionario», senza tuttavia aderire alla nuova formazione, perché fin da allora si era convinto della inutilità della lotta armata. Questa parte delle sue dichiarazioni sono state confermate dal «pentito» Massimo Cianfanelli che ha chiesto la parola al presidente Santiapichi.

Al processo Valarioti

Palmi: nuove indagini sugli spostamenti del boss Pesce

Dal nostro inviato

PALMI (Reggio Calabria) — Si farà piena luce sulle troppe circostanze rimaste oscure circa gli spostamenti e gli incontri del boss mafioso Giuseppe Pesce il 10 giugno 1980, nelle ore in cui veniva barbaramente assassinato il segretario del PCI di Rosarno Giuseppe Valarioti. Lo ha deciso ieri la corte d'assise di Palmi accogliendo precise richieste avanzate in tal senso dagli avvocati Fausto Tarsitano e Nadia Alecci, legali di parte civile della famiglia Valarioti.

Le istanze dei due avvocati, fatte proprie anche dal pubblico ministero del processo, il procuratore della Repubblica di Palmi dottor Giuseppe Tuccio, riguardano accertamenti su alcuni episodi riferiti nell'udienza del processo di sabato scorso da un testimone legato alla cosca dei Pesce. Si tratta di Salvatore Albano, un venticinquenne coinvolto in un traffico di droga a Milano, che ha sostenuto di aver accompagnato in auto il boss Pesce, lo stesso giorno del delitto Valarioti, da Roma, dove lo avrebbe incontrato «casualmente», a Bariscino (L'Aquila) dove l'esponente della 'ndrangheta era stato inviato al soggiorno obbligato.

Nella sua equivoca testimonianza il giovane mafioso era caduto in clamorose contraddizioni, puntualmente rilevate anche dalla corte (che, dopo averlo più volte ammonito, ha disposto perfino la trasmissione dei verbali al PM perché proceda all'incriminazione del teste per falsa testimonianza) ma aveva riferito anche episodi più circostanziati che ora i giudici intendono verificare. In sostanza è stato disposto un accertamento presso il distretto militare di Reggio Calabria per controllare se, come ha sostenuto il teste, i suoi legami con il Pesce erano dovuti a una amicizia, nata alla visita di leva, con un nipote del boss. Per quanto riguarda invece la versione dell'Albano, e dello stesso Pesce, circa il loro viaggio in auto a Bariscino, la corte ha disposto la convocazione nell'udienza di oggi, in qualità di testimone, di Francesca Dodoli e del padre Luciano, che Salvatore Albano ha indicato come le persone che l'avrebbero ospitato durante la sua permanenza romana.

Si tratta, come ha sottolineato l'avvocato Tarsitano, di accertare col massimo scrupolo circostanze rimaste poco chiarite dall'istruttoria del processo. «Di fronte a un delitto dai connotati politico-mafiosi, come lo stesso giudice istruttore ha definito quello Valarioti — ha detto Tarsitano — le prove sono sfuggenti e comunque esposte ai condizionamenti della mafia. Ogni riscontro diviene allora necessario e suscettibile di far compiere importanti passi avanti alla verità. Se dovesse risultare infatti che l'imputato Pesce nelle ore del delitto non si è recato in treno a Roma, dove avrebbe incontrato poi l'Albano — ha aggiunto Tarsitano — ma è invece partito direttamente in auto da Rosarno, emergerebbero nuovi dati importanti: perché avrebbe finora mentito? Per quale ragione la mafia avrebbe costruito una versione con tutto questo strano itinerario?».

Nel corso dell'udienza di ieri si è inoltre continuato ad approfondire l'episodio di una riunione, svoltasi a Rosarno qualche mese prima del delitto Valarioti, della componente comunista della cooperativa «Rinascita». In quell'incontro, come ha riferito nella udienza del processo di martedì scorso la lucida e appassionata testimonianza del compagno Peppino Lavorato, si era discusso di sospetti profitti personali nei meccanismi di integrazione AIMA nel centro di raccolta agrumicolo annesso alla cooperativa Rinascita; i comunisti decisero di accertare ogni sospetto e di provvedere all'allontanamento degli eventuali responsabili. Giuseppe Valarioti partecipava a quella riunione, ha ricordato Lavorato, sostenendo con estremo rigore morale la necessità di andare fino in fondo senza guardare in faccia nessuno. A questo proposito la corte d'assise di Palmi ieri ha rigettato, dopo oltre tre ore di camera di consiglio, una istanza delle parti civili che chiedeva una sospensione del processo in attesa che l'istruttoria tuttora in corso sulle vicende relative alla truffa all'AIMA di Rosarno giungesse a qualche conclusione.

La federazione unitaria calabrese CGIL, CISL, UIL, intanto, in un comunicato reso noto ieri afferma che è ormai «ineludibile una battaglia per l'affermazione della democrazia e perché il fenomeno mafioso e criminale venga definitivamente estirpato. In questo quadro si muove l'iniziativa che la federazione nazionale unitaria terrà in settembre a Reggio Calabria su mafia, camorra e 'ndrangheta».

Gianfranco Manfredi

Per le municipalizzate bilanci trasparenti

BOLOGNA — Da quest'anno, il conto consuntivo delle aziende municipalizzate, verrà sottoposto all'esame di un collegio di revisori dei conti nominato dal Consiglio comunale. Lo stabilisce la legge sulla finanza locale approvata nei primi mesi dell'82.

Il collegio è composto di tre membri scelti fra gli iscritti agli ordini professionali provinciali dei dottori commercialisti e ragionieri e tra persone di comprovata esperienza tecnico-amministrativa.

«I bilanci certificati — afferma il presidente della CISPEL, Armando Sarti — completano una normativa (come il pareggio di bilancio, i piani di risanamento e di riorganizzazione aziendale, il bilancio tipo, i bilanci triennali) che la CISPEL in questi ultimi anni ha rivendicato nelle imprese pubbliche locali per garantire agli utenti e ai cittadini, che sono i veri azionisti dell'azienda pubblica, una buona gestione delle aziende.

«L'applicazione di questa norma — continua Sarti — significa soprattutto mettere i cittadini in condizione di verificare l'economicità, l'efficienza e l'efficacia della politica di conduzione aziendale. A questo impegno sono chiamati in particolare gli amministratori e i dirigenti delle aziende municipalizzate». È proprio a tale scopo che la CISPEL in questi giorni sta promuovendo una serie di incontri con i responsabili delle imprese degli enti locali, per verificare nel concreto i problemi e le prospettive aperti dalla nuova normativa. Ieri a Bologna si è svolta una giornata di studio con gli operatori di tutta la regione. Analoga iniziativa si terrà oggi nella capitale, con i dirigenti e gli amministratori delle municipalizzate del Lazio.

Zamberletti ammette ritardi e carenze nell'operazione di soccorso contro gli incendi

Danni di centinaia di miliardi per il fuoco

Oggi il ministro risponderà in Senato a numerose interrogazioni - Ancora vittime nel Mezzogiorno - Le temperature adesso sono scese dappertutto - A Milano tutte le aree verdi sono state danneggiate dal nubifragio - 42 morti per il caldo in Grecia

ROMA — Perfino Zamberletti è sconsolato. «L'Italia — dice — ha forse il miglior parco d'elicotteri d'Europa, ma è sottoutilizzato e non sempre è possibile usare questi mezzi anche per le emergenze». Il ministro per la Protezione civile, che oggi in Senato dovrà rispondere alle interrogazioni che numerosi parlamentari hanno presentato sugli incendi, sa con precisione che questa prima grande battaglia dell'estate contro la sete, il fuoco, il caldo il governo l'ha persa. E l'ha persa molto male.

Mentre l'Italia del Sud bruciava, Zamberletti poteva disporre solamente di cinque aerei (due C.130 e tre G.222) e due elicotteri CH 47 e senza un'adeguata struttura logistica alle spalle. Zamberletti, che sta parlando con i giornalisti nel «centro operativo aereo unificato» assieme al gen. Cavicchini e al direttore della protezione civile, il prefetto Gomez, rincara la dose: «Non basta nemmeno avere i mezzi, bisogna essere in grado di farli volare». E se qualche risultato positivo c'è stato questo lo si deve unicamente «all'enorme sforzo» degli uomini del «centro» e dell'aeronautica.

Il ministro fa capire che i ritardi nei soccorsi non sono da imputare né a lui né alla giovane struttura messa in piedi negli ultimi mesi. Vanno ricercati nelle storiche carenze dello Stato.

Ma in attesa che gli apparati si attrezzino o che magari facciano ben funzionare quel che c'è (non sarebbe poco arrivare ad un risultato del genere) si fanno i conti di quanto ci son costati quei tre o quattro giorni di caldo africano. I danni, in tutto il Mezzogiorno, sono ingentissimi: centinaia e centinaia di miliardi per fermarci al conto economico. Senza parlare, cioè, delle decine di vittime umane stroncate dalle temperature torride.

Un forte vento di maestrale, comunque, ieri mattina soffiava su tutte le regioni meridionali spazzando via il caldo insopportabile sospinto dallo scirocco. L'aria si è rinfrescata un po' dappertutto e le temperature sono scese al di sotto dei trenta gradi fissandosi attorno ai valori stagionali.

Intanto in Sardegna la vendemmia rischia di essere compromessa mentre la moria del bestiame di allevamento ha toccato punte molto alte per quanto concerne i polli ed i conigli. Gli incendi hanno distrutto vaste zone boschive e diversi frutteti. Analoga situazione in Sicilia e in Puglia dove anche ieri si sono incendiati pascoli e zone di macchia sull'altopiano delle Murge con pericolo di propagazione a zone rimboschite. Si è anche appreso che in uno dei più gravi incendi verificatisi la scorsa settimana sono andati distrutti una cinquantina di ettari della pineta di Porto Selvaggio (Lecce) che una recente legge regionale, classificandola parco regionale naturale, aveva sottratto alla speculazione edilizia.

Ancora lavoro per i vigili del fuoco e per le guardie forestali in Campania dove ieri nella zona di Avellino sono stati impegnati a domare incendi di sterpaglie e di bosco. E anche ieri s'è continuato a morire per insolazione. È successo in Basilicata dove un bracciante agricolo di 50 anni, Francesco Ferrara, di Tursi (Matera), è morto all'ospedale di Policoro. A Palmi (Reggio Calabria) raccontano che negli ultimi giorni è fortemente aumentato il numero dei decessi in particolar modo di persone anziane ed ammalate. E per molti non si esclude che la morte sia sopraggiunta a causa dell'eccessivo caldo.

A Milano, invece, risulta che da un primo bilancio sono oltre 2000 le piante danneggiate dal violentissimo nubifragio di sabato: tutte le principali aree verdi della città hanno subito lesioni irrimediabili.

Il caldo di questi giorni ha causato in Grecia un vero e proprio dramma: quarantadue persone sono morte fra sabato e domenica nella sola regione di Atene; trentatrè sono decedute per attacchi cardiaci e nove per emorragia cerebrale. Il primato del caldo spetta alla città di Larissa in Tessaglia dove il termometro, da venerdì ininterrottamente fino a ieri, ha segnato 48 gradi all'ombra.

E' scoppiata nuovamente la polemica: chi spegne gli incendi?

Obiettori di coscienza non utilizzati propongono l'«auto-distaccamento»

TORINO — Due gli obiettivi della conferenza stampa della LOC (Lega obiettori di coscienza) ieri a Torino: denunciare il tentativo del ministero della Difesa di svuotare l'esperienza del Servizio civile (sostitutivo della «naja») con i congedi a casa e le precettazioni forzate, e presentare l'iniziativa dell'«auto-distaccamento» che ha preso il via proprio ieri a Bologna.

Ha spiegato Adriano Nicolussi, segretario nazionale della LOC: «Da qualche tempo in qua diversi obiettori si sono visti assegnare sedi diverse da quelle da loro richieste per lo svolgimento del servizio civile. Questo significa stravolgere il significato stesso della scelta di non indossare la divisa; al contrario del servizio militare che per essere efficace ha bisogno di "uniformare" il soldato, il servizio civile deve valorizzare le singole potenzialità, convogliando ciascun soggetto verso progetti a lui adeguati». Un esempio per tutti di precettazione forzata a Reggio Calabria otto obiettori richiesti dalla «Charitas» per occuparsi di tossicodipendenti, sono stati destinati alla guardia dei Bronzi di Riace.

Alla precettazione forzata si accompagna il congedo a casa, una sorta di «imboscamento» favorito da una circolare del 1979.

E veniamo all'auto-distaccamento. D'ora in avanti gli obiettori di coscienza a partire dal sessantesimo giorno successivo alla presentazione della propria domanda per l'effettuazione del servizio civile presso uno dei tanti enti convenzionati con la LOC, si considereranno in servizio presso quell'ente medesimo. Questo a prescindere dall'approvazione ufficiale del ministero della Difesa. Nell'arco di quei due mesi seguiranno un corso di formazione organizzato dalla LOC.

ga. b.

Napoli: per un autoradio uccidono un giovane e feriscono una ragazza

NAPOLI — Un giovane è stato ucciso ed una ragazza, che era in sua compagnia, è rimasta ferita in una sparatoria avvenuta nella tarda serata a Napoli in via Mezzocannone, nella zona universitaria. Il morto è Raul Berlincioni, di 23 anni, studente, la ragazza è Giuseppina Ginetta Cefariello di 24.

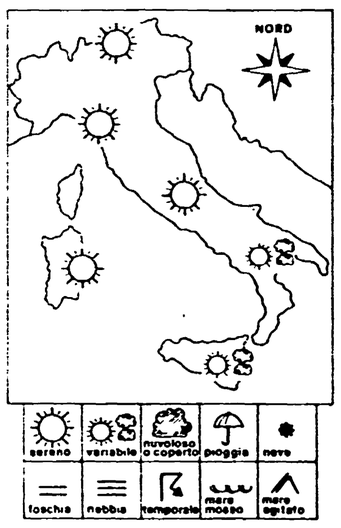
Berlincioni, la ragazza ed una terza persona della quale non si conosce il nome, erano su una «Golf» in prossimità del cinema «Astra», quando sono sopraggiunti due sconosciuti a bordo di una «Vespa» bianca i quali avrebbero imposto ai tre di consegnare l'apparecchio radio che era nell'auto.

Berlincioni avrebbe tentato di reagire e i due hanno sparato numerosi colpi di pistola, fuggendo subito dopo. Il giovane, colpito in diverse parti del corpo, è morto. Ginetta Giuseppina Cefariello, è stata colpita di striscio alla testa.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	29
Verona	15	28
Trieste	15	26
Venezia	15	25
Milano	13	29
Torino	11	30
Cuneo	13	25
Genova	18	25
Bologna	14	29
Firenze	16	31
Pisa	15	27
Ancona	18	25
Perugia	18	26
Pescara	14	26
L'Aquila	10	26
Roma U.	16	30
Roma F.	15	27
Campob.	14	26
Bari	18	26
Napoli	17	28
Potenza	11	23
S.M.Leuca	22	27
Reggio C.	23	28
Messina	24	27
Palermo	24	26
Catania	20	30
Alghero	20	24
Cagliari	18	28



SITUAZIONE — Sulla nostra penisola si va gradualmente ristabilendo un'area di alta pressione atmosferica. Le masse d'aria in circolazione provengono ora dai quadranti nord occidentali e sono moderatamente instabili.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si possono avere addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica dove non è improbabile che sfocino in qualche episodio temporalesco. Sulle regioni meridionali dove ancora si risente il passaggio della perturbazione che ha attraversato nei giorni scorsi la nostra penisola il tempo sarà inizialmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione o di qualche temporale ma con tendenza durante il corso della giornata a graduale miglioramento. Temperature in aumento al Nord e al Centro, in temporanea diminuzione sull'Italia meridionale.

SIRIO

Bologna: commenti, interrogativi, polemiche intorno alla festa dell'amore «diverso»

Meglio un figlio ladro oppure omosessuale?

Dal nostro inviato

BOLOGNA — *«L'è mèi un fiòl leder che un fiòl busòn!». Meglio un figlio ladro che omosessuale. In questi giorni a Bologna qualcuno segretamente lo ha pensato, qualcuno a mezza voce l'ha detto, qualcuno lo ha perfino avallato — obliquamente e negandolo, s'intende — fra le righe di un articolo o fra le proteste di un documento. E allora, tanto per la chiarezza, a scriverlo esplicitamente ci hanno pensato loro, gli omosessuali, su un grande striscione nero; e con quello hanno aperto il fragoroso corteo che sabato scorso, da Piazza Maggiore a Porta Saragozza e ritorno, ha festeggiato — canti, danze e filastrocche — l'apertura della nuova sede del «Circolo culturale 28 giugno» dentro locali di proprietà pubblica assegnati, con regolare contratto d'affitto, dalla amministrazione comunale.*

La psicologia talvolta soccorre più della logica: innalzate proprio da chi dovrebbe sentirsene colpito, le parole dell'oltraggio si spuntano, rimbalzano, si rovesciano nel loro contrario. E inducono a riflettere. La gente intorno, in piazza o sotto i portici, guarda a quei tre o quattrocento ragazzi in silenzio. Entusiasmo poco, ostilità poca, solidarietà poca. Curiosità piuttosto, e civile perplessità. «Ladri poi no, ce n'è già tanti...». «Ma anche di omosessuali ce n'è tanti...». «Sì, ma che paragone è? Un figlio ladro proprio non lo vorrei».

Non adescano i bambini nei parchi? Si rovescia anche questo luogo comune e dunque caramelle a tutti: ai passanti, ai negozianti sulle porte, ai fotografi, ai vigili, agli automobilisti in colonna. In pochi minuti tutto il centro prende a mastricare. C'è chi rifiuta, c'è chi approfitta, c'è chi ha da ridire sul gusto. Ma è amaro un po' per tutti.

I locali dei quali si va a prendere possesso sono quelli del Cassero, dentro la monumentale Porta Saragozza, duecentocinquanta metri quadri su vari piani. Dalla piazza antistante parte la via che conduce al santuario della Vergine di San Luca, mentre qui, sulla Porta, c'è una lapide che ricorda la devozione della città. Un luogo di culto dunque, hanno sostenuto i promotori di una petizione contraria all'assegnazione della sede. Ma la lapide è là da più di cento anni e nessuno ha trovato sconveniente che quei locali fossero occupati via via dal circolo rionale fascista e da associazioni politiche e ricreative di varia ispirazione. Negata a parole, la discriminazione ricompare nei fatti. Così, spontaneamente, dal corteo nasce uno slogan: «Madonna di San Luca, una grazia chiederei: dieci cento mille centri gay». Blasfemo? Non sta a noi giudicare i percorsi della fede.

• • •

Il cardinale ha mandato a dire che «la falsificazione della verità e la simulazione dell'amore, costituiscono offesa e danno per l'uomo e per la società». È la frase più giusta e più amara nella nota di protesta che la curia arcivescovile ha diramato. A Palazzo Re Enzo, nella Sala del Trecento dove è in corso un dibattito (presenti anche rappresentati del PSI, del PCI, del PdUP), non sono pochi gli omosessuali cattolici che partecipano regolarmente ai campi di Agape o ai seminari di Assisi.

Si legge con stupore il comunicato. Quello che dice l'arcivescovo è giusto, si commenta. Ma dove sta la falsificazione della verità, dove la simulazione dell'amore? Non si offende la verità nascondendola? Non si oltraggia l'amore mimetizzandosi dietro rapporti fittizi che generano miseria, solitudine, violenza?

Francesco, ventotto anni, omosessuale cattolico di Bologna, si domanda se deve credere al suo confessore che gli consiglia di vivere seguendo la sua coscienza, o se deve subire la condanna del suo vescovo che definisce il suo comportamento «obiettivamente immorale».

• • •

C'è poca gente in giro in questo fine settimana. Bologna — cielo glauco, limonate e biciclette — è disfatta dallo scirocco. In una sala di Palazzo d'Accursio il periodico «Lambda» e il «28 giugno» hanno allestito una mostra su «Omosessualità e mass-media». Articoli, polemiche, ritagli, foto, libri, programmi di un prossimo campeggio internazionale a Vieste sul Gargano.

Sui pannelli un campionario abbastanza fedele degli orientamenti della stampa sul tema: c'è chi si sforza di capire e far capire, e chi invece tende la tagliola della mistificazione, delle mode e del mercato. Ad esempio due «copertine» allineate, ben illustrate, seducenti, con in mezzo un grande punto interrogativo. Sulla prima si legge «Omosessuali si nasce», e sull'altra, disinvoltamente, «Come si diventa omosessuali». Tutte e due dell'Espresso.

E accanto i titoli della violenza: da Pasolini all'ultimo morto di Roma, passando per Torino, per Giarre, per altri nomi e luoghi ed episodi dei quali nessuno conserva la memoria. Anche qui la gente — giovani soprattutto — osserva in silenzio.

Il pregiudizio, la prevaricazione, la violenza. Ma vale solo per la sessualità «diversa»? O non sono invece i segni di una difficoltà più grande dei nostri quotidiani rapporti interpersonali che, sul terreno specialissimo della sessualità, si caricano di tutte le frustrazioni, dei condizionamenti, delle angosce che vivono con noi? Ed è davvero disperata l'impresa di scrivere — per tutti — un nuovo «alfabeto dell'amore»?

La risposta viene ricercata in una affollata assemblea. Scrivere questo nuovo alfabeto — dice Lidia Menapace — è possibile se al centro mettiamo la persona, e non i ruoli o le funzioni; se si abbandona la condanna moralistica della sessualità non generativa; se si riconosce il valore autonomo, specifico, della sessualità in quanto tale.

Dalla «a» alla «zeta» — nota Franco Degli Esposti, consigliere comunale socialista — ci sono ventuno lettere, ma tutte non saranno sufficienti a scrivere questo nuovo alfabeto della dignità sessuale. Le donne hanno prefigurato altri scenari — osserva per parte sua la compagna Anna Maria Carloni —, rimettendo in questione miti e certezze che apparivano intangibili. È importante il confronto che, a Bologna e altrove, si è aperto sui temi della sessualità. Non è facile, e lo vediamo, ma serve a tutti che continui. Ben oltre l'obiettivo della «tolleranza», ma verso quello della piena parità.

• • •

Nella sala della mostra c'è come una buca delle lettere. Serve a raccogliere poesie che saranno lette alla fine, nel cortile di Palazzo Re Enzo. Un ragazzo bruno sta per infilare qualcosa: è possibile leggerla in anteprima? Rifiuta, resiste, arrossisce. Poi cambia idea: te la regalo. «Vent'anni, l'età dell'oro / mi dicono ridendo. / Al grande magazzino sceglierai il tuo vestito. / Calza a pennello? / Mi va stretto di vita. / Lo vedi anche tu che porto un'altra taglia. / Lo cucirò da me / se vuoi aiutarmi, / ma presto, presto / prima che l'oro si ghiacci».

Eugenio Manca